

Si sviluppa nel Sud Vietnam la nuova offensiva delle forze di liberazione

DALLA PRIMA PAGINA

Saigon sotto i razzi del FNL

Rassegna internazionale La guerra continua. E Moro tace

Prevederlo era fin troppo facile. Prevederlo, cioè, che gli americani avrebbero preso a pretesto la nuova offensiva del Fronte di liberazione per ricominciare a fare la voce grossa. A dare ascolto a George Ball, il successore di Goldberg all'ONU, i vietnamiti avrebbero torto continuando a combattere; ciò, a suo giudizio, renderebbe ancora più ferma la determinazione americana. Il signor Ball dimentica, però, due cose: primo, che sono gli americani a continuare la guerra, bombardando selvaggiamente il nord e pochi giorni dopo l'inizio del pre-negoziato; secondo, che il pre-negoziato medesimo riguarda, per ora, la cessazione, appunto, dei bombardamenti sul nord e non ancora (a causa della ostilità americana) la fine della guerra al sud. In queste condizioni perché il Fronte dovrebbe rinunciare a combattere? E' come se si chiesse al Vietnam del nord di rinunciare a sparare sugli aerei americani che bombardano. Ma la verità è anche un'altra. E' che i dirigenti del Washington avevano ereditato alla loro stessa orgogliosa, secondo la quale la famosa offensiva del Tet avrebbe ridotto a mal partito il Fronte nazionale di liberazione. A mal partito? Ecco che di nuovo il centro stesso di Saigon è investito dalla battaglia, contemporaneamente a più di altre cento località in tutto il Vietnam del sud. A mal partito? La forza del Fronte nazionale di liberazione si è accresciuta dopo l'offensiva del Tet. Se così non fosse, come si potrebbero spiegare questa nuova ondata che dimostra in modo lampante che le formazioni del FNL siano in gra-

do di affrontare gli americani nel lungo e nel momento voluto? C'è da sperare, adesso, che a Washington si adotti una maggiore cautela nel valutare la situazione nel Vietnam del sud. E' al contrario di quanto afferma George Ball, questa nuova lettera serve a persuadere i dirigenti americani ad adoperare la ragione: il che significa decidere di smettere i bombardamenti contro il nord e prepararsi a un serio negoziato che porti, il più rapidamente possibile, al riconoscimento della realtà del FNL, della sua forza, del suo ruolo nel paese. Sono preparati, i dirigenti americani, ad affrontare in modo positivo questa prospettiva? A pochi giorni, ormai, dall'inizio del pre-negoziato tutta la grande stampa internazionale si è accesa a denunciare una grande prudenza. Ciò deriva dal fatto che assai diffusa è la sensazione che a Washington non si sia ancora pronti a compiere gesti risolutivi, quale sarebbe appunto la decisione di cessare i bombardamenti sul nord e di negoziare con il Fronte nazionale di liberazione del sud. «Una delle soluzioni possibili per riportare la pace nel Vietnam», scrive ad esempio il Financial Times - è quella indicata dai senatori Kennedy e McCarthy, vale a dire arrestare un governo di coalizione a Saigon. Nulla, purtroppo, sta ad indicare che gli attuali dirigenti della Casa Bianca vedano le cose a questo modo. Di qui la previsione che i negoziati saranno lunghi e difficili e che gli americani per citare il Financial Times - finiranno per ripetere l'esperienza coreana, quando

perdettero un numero maggiore di uomini durante le trattative di Pan Mun Jon che durante tutti i mesi precedenti di guerra. A chi farne colpa, d'altra parte, se non agli stessi dirigenti di Washington? Giorno dopo giorno, a cominciare dalla presentazione di tenere un negoziato, e cioè più di un mese fa, il governo della Repubblica democratica del Vietnam ha denunciato con forza e con precisione di particolari il proseguire dei bombardamenti. Lo stesso segretario generale dell'ONU ha fatto confermare, in una sua drammatica dichiarazione, ha detto chiaro e tondo che i bombardamenti americani, sebbene concentrati in una zona più ristretta, hanno raggiunto una intensità mai registrata prima. A Washington si è fatto finta di non sentire. Smettete di bombardare e smetterla di chiudere gli occhi davanti alla realtà del Fronte. E' un silenzio tragico e assurdo. Una colpa dalla quale - come ha sottolineato il compagno Longo nella sua intervista da noi pubblicata domenica - nessuno potrà assolvere il governo Moro e tutti coloro i quali, come Nenni, una cosa dicono sulle piazze e un'altra fanno nella stanza dei bottoni.

Alberto Jacoviello

Ucciso il comandante dell'aeroporto di Tan Son Nhut - Il «Nhandan» sulla «Lega delle forze democratiche e pacifiche del Sud Vietnam»

L'attacco del FNL a Saigon è continuato per tutta la giornata di lunedì, e nella notte successiva. All'alba di martedì è stato attaccato per la seconda volta l'aeroporto di Tan Son Nhut, e il fuoco dei partigiani si è concentrato anche sulla base aerea prossima all'aeroporto di Tan Son Nhut. Nella mattinata del 6 si sono contati in tutto il Vietnam del sud settantotto attacchi, dopo la grande offensiva che domenica aveva investito 122 obiettivi. I razzi del FNL continuano a piovere sul centro di Saigon. I patrioti hanno impiegato nella capitale, a quantità, una gran quantità di armi, forze ridottissime, che hanno però impegnato l'intero schieramento collaborazionista che nella città dispone delle forze più agguerrite. L'aviazione americana è intervenuta a mitragliare e bombardare i quartieri dove nuclei delle forze di liberazione venivano segnalati, ripetendo ciò che essa aveva già fatto nel corso dell'offensiva del Tet (il capodanno lunare), mentre forti contingenti corazzati americani venivano richiamati dalle campagne circostanti e dalle basi più a portata di mano, per attestarsi ai margini della capitale. L'aeroporto di Tan Son Nhut è stato sottoposto ad un bombardamento con razzi, ed è stato chiuso al traffico aereo sia militare che civile. Si sa che un comandante della base aerea, tenente colonnello Luu Kim Chung, è portavoce ufficiale di una rivolta. Dal resto del paese le notizie sono scarse. Negli altipiani centrali, presso Kontun, una colonna motorizzata americana è caduta in una imboscata di combattenti del FNL, subendo gravi perdite. E si sa anche che attorno a Dong Ha la posizione dei marines in quello che è un punto nevralgico di tutto lo schieramento settentrionale degli aggressori, si è fatta difficilissima: gli aerei americani hanno dovuto tener sganciate le bombe a mano a meno di sessanta metri dal perimetro difensivo USA, nel tentativo di impedire che le posizioni statunitensi venissero travolte. Tre aerei americani sono stati abbattuti su Quang Binh.



SAIGON - Due soldati della polizia militare americana in fuga per una via della zona nord-orientale sotto il fuoco dei guerriglieri

Scelto il luogo dove avverrà il pre-negoziato

I COLLOQUI USA-RDV NEL CENTRO DI PARIGI

Il palazzo è a cento metri dall'Arco di Trionfo e possiede tutti i requisiti. La delegazione di Hanoi dovrebbe giungere giovedì nella capitale francese

Dal nostro corrispondente PARIGI, 6. I negoziati americani-vietnamiti si svolgeranno, con ogni probabilità, nel centro stesso di Parigi, e precisamente nelle sale del Centro delle conferenze internazionali, al n. 2 della Avenue Kleber, cento metri dall'Arco di Trionfo. La scelta sarebbe stata decisa questa mattina al Quai d'Orsay, al termine di alcune conversazioni separate condotte da Hervé Alphand, segretario generale del ministero degli Esteri francese, prima col delegato generale nord-vietnamita, Mai Van B e successivamente con l'incaricato di affari degli Stati Uniti, Wallner. Le parti interessate avrebbero preferito un espediente parigino in ragione delle maggiori facilità di comunicazione e di collegamento con le rispettive capitali e le rappresentanze diplomatiche. Nel pomeriggio, infatti, Mai Van B e Wallner hanno visitato il centro di Avenue Kleber per verificare le installazioni. Dovrebbero riferire, entro stasera, ad Alphand e dare una risposta definitiva in merito.

Il Centro delle conferenze internazionali occupa tutto il pianterreno di un palazzo di sei piani la cui vita, nel corso degli anni, è stata per lo meno avventurosa. Hotel Majestic nei primi decenni del nostro secolo, poi sede del ministero delle Informazioni all'inizio della seconda guerra mondiale, il palazzo venne requisito dai tedeschi durante l'occupazione di Parigi, ed ospitò il quartier generale della Gestapo. Alla liberazione, i locali del Centro erano passati all'UNESCO che li restituì al ministero degli affari esteri nel '58. Tutta la parte superiore dell'edificio è occupata dai servizi amministrativi del Quai d'Orsay mentre il pianterreno e il sottosuolo sono stati adibiti a Centro internazionale di conferenze. Si tratta, per ciò che riguarda la locazione, che verranno destinati ad affari esteri nel '58. Tutta la parte superiore dell'edificio è occupata dai servizi amministrativi del Quai d'Orsay mentre il pianterreno e il sottosuolo sono stati adibiti a Centro internazionale di conferenze.

Johnson la RDV e l'offerta vaticana

WASHINGTON, 6. (ANSA) - Il portavoce della Casa Bianca, George Christian, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che il presidente Johnson aveva accettato l'offerta di Paolo VI perché i colloqui preliminari tra Stati Uniti e Nord Vietnam si svolgessero in Vaticano. Il presidente Johnson - ha detto Christian - aveva comunicato la sua adesione alla scelta del Vaticano come possibile sede degli incontri. Il portavoce non ha risposto espressamente a domande sui motivi per cui la proposta non è stata tradotta in pratica. I giornalisti hanno, peraltro, interpretato l'insieme delle dichiarazioni di Christian come indicanti che il progetto papale è caduto per mancato assenso da parte di Hanoi.

Washington

WASHINGTON, 6. La commissione Ways and Means (modi e mezzi) della Camera dei Rappresentanti ha approvato con 17 voti favorevoli e 6 contrari un aumento dell'onere fiscale del 10 per cento per nove mesi. La richiesta fatta in proposito dal presidente Johnson, che l'onere fiscale dovrebbe essere aumentato nella misura del dieci per cento della forma di soprattassa proposta dal presidente, oppure l'aumento dovrebbe avvenire mediante una diversa strutturazione delle aliquote che dia in pratica lo stesso maggior gettito fiscale, preventivato in circa dieci miliardi di dollari nel giro di un anno. La commissione ha anche raccomandato l'adozione di riduzioni al bilancio nella misura di quattro miliardi di dollari per l'anno fiscale 1969, che avrà inizio il primo luglio prossimo, e di 18 miliardi di dollari per ciò che riguarda gli stanziamenti successivi.

A pochi giorni dal pre-negoziato

Gli USA a caccia di espedienti per l'ostruzionismo

L'incredibile logica di Johnson: vuole che la RDV tratti sotto le bombe ma non tollera che il FNL lo sconfigga

WASHINGTON, 6. Il presidente Johnson ha discusso oggi alla Casa Bianca con i suoi principali collaboratori politici e militari e i membri della delegazione americana in Vietnam. Il presidente Johnson ha discusso con i suoi collaboratori i problemi della fase iniziale del negoziato. Al termine della riunione, il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che «a giudizio del presidente, la ripresa offensiva del Vietnam del Sud, un nuovo successo del programma politico del FNL oltre che un avvenimento importante nell'opera di unità nazionale».

Washington

WASHINGTON, 6. La commissione Ways and Means (modi e mezzi) della Camera dei Rappresentanti ha approvato con 17 voti favorevoli e 6 contrari un aumento dell'onere fiscale del 10 per cento per nove mesi. La richiesta fatta in proposito dal presidente Johnson, che l'onere fiscale dovrebbe essere aumentato nella misura del dieci per cento della forma di soprattassa proposta dal presidente, oppure l'aumento dovrebbe avvenire mediante una diversa strutturazione delle aliquote che dia in pratica lo stesso maggior gettito fiscale, preventivato in circa dieci miliardi di dollari nel giro di un anno. La commissione ha anche raccomandato l'adozione di riduzioni al bilancio nella misura di quattro miliardi di dollari per l'anno fiscale 1969, che avrà inizio il primo luglio prossimo, e di 18 miliardi di dollari per ciò che riguarda gli stanziamenti successivi.

Queste due forze potrebbero, in ogni caso, avere un'influenza funesta sullo sviluppo del negoziato e ritardare la conclusione positiva che il mondo aspetta. Altre difficoltà potrebbero infine derivare da una errata interpretazione dell'accettazione, da parte di Hanoi, di incontrare gli americani prima della cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti. Qui a Parigi si fa notare in diversi ambienti che se gli americani venissero alla conferenza convinti che la accettazione di Hanoi sia un segno di debolezza e quindi decisi a trattare da una parte, quanto alla posizione di forza rischierebbero di fare insabbiare i colloqui fin dalle loro prime battute.

Augusto Pancaldi

Longo

già ambasciatore in Italia, in quanto il ministro degli Esteri, Haiek, è partito stamane per Mosca su invito di Gromiko.

Per domani sono previsti ancora incontri e colloqui con il vice primo ministro Husak e con il presidente del Fronte nazionale, Frantisek Kriegel. Nel pomeriggio il segretario del PCI terrà una conferenza stampa in cui il compagno Longo afferrerà che i partiti di governo si guardano bene dal mettere in luce l'audace politica di rinnovamento intrapresa dalla nuova direzione del PCI e cercano di speculare sugli avvenimenti cecoslovacchi, deformandoli e distorcendone il senso. I nostri avversari, dice Longo, «preferiscono soffermarsi sull'evocazione del passato più macabro facendone oggetto di una campagna emotiva e agitata».

Il Rude Pravo, organo del PCC, pubblicherà nella sua edizione di domani una lunga intervista del compagno Longo. In essa, dopo avere esordito sulla situazione italiana alla vigilia delle elezioni del 19 maggio, il compagno Longo afferrerà che i partiti di governo si guardano bene dal mettere in luce l'audace politica di rinnovamento intrapresa dalla nuova direzione del PCI e cercano di speculare sugli avvenimenti cecoslovacchi, deformandoli e distorcendone il senso. I nostri avversari, dice Longo, «preferiscono soffermarsi sull'evocazione del passato più macabro facendone oggetto di una campagna emotiva e agitata».

«Noi - prosegue Longo - abbiamo salutato l'inizio della azione rinnovatrice intrapresa dal vostro partito. Pensiamo che questa vostra battaglia esprima una più generosa e più coraggiosa concezione dei limiti e degli errori che nel passato, per il concorso di varie circostanze, hanno spesso accompagnato la costruzione della società socialista, e contribuisca all'arricchimento dell'idea stessa del socialismo con l'esaltazione dei valori di democrazia e di libertà che sono parte integrante dell'ideale socialista».

Dopo avere ricordato il contributo di Togliatti all'elaborazione della via italiana al socialismo, il segretario del PCI afferma che «noi vogliamo costruire nel nostro paese una società nuova con l'azione democratica di massa, con il concorso di forze sociali e politiche diverse» e ricorda come importanti e autorevoli gruppi di cattolici si richiamano alle conclusioni del Concilio ecumenico e alle più recenti encicliche sociali per negare il proprio voto alla D.C. e per invitare a votare per le forze di sinistra.

«Noi riteniamo, prosegue l'intervista, che una giusta definizione del rapporto tra democrazia e socialismo sia della massima importanza per lo sviluppo del movimento operaio e per l'avanzata delle forze di sinistra nel nostro paese. Tra noi, democrazia e socialismo per noi è un nesso strettissimo. Il socialismo è per noi la premessa necessaria per ogni autentica libertà, perché abolisce lo sfruttamento sull'uomo e mette i grandi mezzi di produzione al servizio della collettività, sottraendo il potere di gruppo ai pochi e ai sfruttatori interessati solo alla realizzazione del massimo profitto e perciò all'oppressione politica e sociale dei lavoratori».

«Noi comunisti italiani - continua Longo - pensiamo che il socialismo sia oggi, specialmente in Europa, marciante e in avanzata. Dalla rivoluzione d'Ottobre, in mezzo secolo, il socialismo ha dimostrato, tra difficoltà immensi, sotto la guida di partiti comunisti, che è possibile abolire lo sfruttamento. Il nuovo sistema sociale si è affermato in numerosi paesi e ha favorito lo sviluppo della cultura umana e del lavoro di interi popoli ancora di recente oppressi e sfruttati. Di questa grande esperienza noi siamo fieri propagatori. Pensiamo anche che sia oggi possibile e necessario andare ancora più avanti sviluppando il socialismo, e cioè, in termini culturali e creativi che sono sempre stati una componente essenziale dell'ideale socialista e del marxismo-leninismo, cui esso».

«All'ultima domanda del Rude Pravo, Longo risponde che «ogni partito è portato naturalmente a giudicare qualsiasi avvenimento politico dall'angolo visuale della propria situazione e delle proprie esperienze. A nostro avviso non deve stupire perché noi comunisti italiani non ci pieghiamo sul nostro paese e sulla nostra gente. Bisogna tenere presente che la lotta europea è soggetta a pericolose minacce da parte delle forze reazionarie e aggressive ed è comprensibile perciò che noi comunisti italiani, e noi comunisti europei e preoccupati di altri di fronte a minacce che sentono o credono dirette contro di loro».

«E' evidente però - conclude Longo - che le differenze di valutazione su questo o su quell'aspetto delle varie questioni non devono impedirci di avere pieno rispetto della libertà e dell'autonomia di ogni partito, il necessario sforzo di reciproca comprensione delle rispettive esigenze e quindi la ricerca di ogni possibile forma di collaborazione di intesa e di azione comune. E questo che noi abbiamo sempre inteso dire affermando la necessità dell'unità nella diversità».

In Austria con la partecipazione di giovani austriaci e ungheresi. Ottocento giovani comunisti sovietici prenderanno parte al Festival Nitra in Slovacchia mentre 500 saranno i cecoslovacchi presenti al Festival mondiale di Sofia.

Questa sera il compagno Longo ha reso visita anche all'ambasciatore della Repubblica Democratica del Vietnam a Parigi, Phan Van Su, cogliendo l'occasione per rinnovare una conoscenza personale che era stata fatta quando il compagno Phan Van Su venne a Roma per incarichi con Fanfani. Il compagno Longo ha nello stesso tempo informato l'ambasciatore vietnamita delle reazioni suscitate in Italia dall'annuncio dei pre-negoziati di Parigi, salutato dalle forze di sinistra come un primo passo imposto agli americani, e degli sviluppi dell'azione di solidarietà con il Vietnam nel nostro paese al fine di imporre la cessazione completa dei bombardamenti: tale solidarietà si esprime - ha sottolineato Longo - anche con energiche pressioni sul governo italiano perché riconosca la RDV.

Studenti

lio Della Seta; un anno e sei mesi ciascuno (resistenza) per Roberto Martelli e Sivasth Lantini; un anno e sei mesi ciascuno per insufficienza di prove per Furio Servadei.

Le conclusioni sono state prese dalla commissione di inchiesta tanto spietata quanto immutabile. Il dottor Dore non si è scagliato solo contro i quattro accusati per i quali ha poi chiesto un anno e sei mesi ciascuno e Diperno davanti al Palazzo di Giustizia. Contro i manifestanti il P.M. ha avuto parole di fuoco, nella loro azione ha visto un pericolo per lo Stato. E' per questo che ha concluso invitando il tribunale ad emettere una sentenza esemplare - tale da non permettere il ritorno in libertà dei detenuti.

«La vera vittima di questo processo - ha esordito Dore - è la giustizia, la quale è stata vilipesa, derisa, umiliata non dai suoi naturali oppositori, ma dai giovani, proprio così da coloro che un giorno saranno i restauratori dello Stato, i custodi e i tutori dell'ordine e della legge». Il magistrato ha proseguito affermando che, dimostrandosi intransigente, il P.M. ha fatto un'analisi degli avvenimenti davvero singolare. Ha ricordato quanto affermato dal vice-questore Dore, che il sistema di avere intimato più volte ai dimostranti di sciogliersi, di averli anche messi sull'avviso con tre colpi di tromba, di avere ordinato ai dimostranti di scostarsi, non era stato un atto di violenza, ma un tentativo di dialogo. «Se vi è una doglianza nei confronti della condotta del P.M.», ha detto Dore, «è stata criticata in particolare modo la sua decisione di presentare alla Procura un esposto sulle denunce di Furio Servadei, la piena conferma dei fatti che sono stati al centro della conferenza stampa dello Anselmi, comunista, nella strada di Genova, l'istituzione di una manovra del questore (e della stampa che lo protegge).

«Parri ha detto ieri ai giornalisti che non vorrebbe le notizie delle serbie inflitte al Russo durante gli interrogatori a San Vitale». Rispondendo a una domanda di Furio Servadei, ha quindi precisato che tali notizie gli sono pervenute dallo stesso studente «attraverso un suo amico, il quale egli si riserva di mettere tale memoriale «a disposizione dell'Autorità giudiziaria». Spiegando i motivi della sua improvvisa conferenza stampa, Parri ha detto di essersi «preoccupato della tensione creata in Italia, e particolarmente in Roma, a causa delle antiazionismo giovanili e in specie del movimento studentesco». A Roma, dopo i fatti del palazzo di Giustizia, si era creata una «atmosfera esplosiva che occorre rompere».

Con la conferenza stampa egli ha inteso riappropriare il problema della giustizia e della pubblica e della sua tutela. E intende tenere vivi dopo le elezioni il dibattito e l'attenzione pubblica sul questo tema. «Parri ha detto di involgere i rapporti tra cittadini e organizzazione dello Stato, la educazione civile delle forze dell'ordine, che essa vada diretta dai responsabili».

Le condanne restano comuni-

che assai gravi perché attraverso di esse, seguendo la linea del pubblico ministero, i giudici hanno dimostrato di voler colpire l'intero movimento studentesco. Ed, entrando nel merito, gravi sono anche perché i giudici le hanno inflitte dopo aver rifiutato di visitare il film della curia poliziesca e di ascoltare un numero maggiore di testi della difesa. E' assurdo che non sia stata ristabilita in aula la verità di fatti ai quali centinaia di persone hanno assistito proprio dall'alto del Palazzo di Giustizia.

Inchiesta

tari agli Interni) e della strenua difesa dell'operato della polizia da parte di Moro e Ruffini. La tenace denuncia dei comunisti di Parri è riuscita a muovere qualcosa.

Non si sa chi stia conducendo l'indagine e quali siano i limiti che ad essa sono stati fissati. E' logico pensare che si farà di tutto il più bello, ma la tenace denuncia dei comunisti di Parri è riuscita a muovere qualcosa.

Il capo dell'Ufficio politico della Questura della Capitale è attualmente il dott. Bonaventura Proenza, uno dei vicequestori che il questore di Milano ha sostituito con sei di maggiore responsabilità. Uno di questi vicequestori, il dott. Maureri, si trovava in servizio a piazza Cavour durante le cariche contro gli studenti; ad un altro, il dott. Epifanio, è stato recentemente allungato il contratto di Castro Pretorio (incarico formalmente inferiore al grado, ma che permette il controllo della zona dell'antiquariato di piazza Cavour, al controllo della rete dei luoghi di ritrovo e dei night di via Veneto).

L'onorevole questore Meli, in cui destituzione è stata chiesta da molti dopo gli incidenti di piazza Cavour, è stato accolto con qualche riserva perfino nell'ambiente del questore. Parri, in un'altra, è stata criticata in particolare modo la sua decisione di presentare alla Procura un esposto sulle denunce di Furio Servadei, la piena conferma dei fatti che sono stati al centro della conferenza stampa dello Anselmi, comunista, nella strada di Genova, l'istituzione di una manovra del questore (e della stampa che lo protegge).

Parri ha detto ieri ai giornalisti che non vorrebbe le notizie delle serbie inflitte al Russo durante gli interrogatori a San Vitale». Rispondendo a una domanda di Furio Servadei, ha quindi precisato che tali notizie gli sono pervenute dallo stesso studente «attraverso un suo amico, il quale egli si riserva di mettere tale memoriale «a disposizione dell'Autorità giudiziaria». Spiegando i motivi della sua improvvisa conferenza stampa, Parri ha detto di essersi «preoccupato della tensione creata in Italia, e particolarmente in Roma, a causa delle antiazionismo giovanili e in specie del movimento studentesco». A Roma, dopo i fatti del palazzo di Giustizia, si era creata una «atmosfera esplosiva che occorre rompere».

Con la conferenza stampa egli ha inteso riappropriare il problema della giustizia e della pubblica e della sua tutela. E intende tenere vivi dopo le elezioni il dibattito e l'attenzione pubblica sul questo tema. «Parri ha detto di involgere i rapporti tra cittadini e organizzazione dello Stato, la educazione civile delle forze dell'ordine, che essa vada diretta dai responsabili».

Le condanne restano comuni-